

zioni palpitanti di vita, che invocano il vostro braccio ed il cuor vostro? No, o signori, non sia mai detto questo: provvedete da Italiani, da legislatori, da deputati, da uomini che hanno meritato che la nazione mandasse qui a rappresentarla. L'Italia ve ne scongiura. (Bravo! Bene! *dalla sinistra — Applausi dalle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Miceli.

MICELI. Io non potrei che ripetere le parole dell'onorevole Brofferio.

PRESIDENTE. Allora do la parola al deputato Bixio.

BIXIO. Secondo me, il signor presidente del Consiglio ha messo la questione nei suoi veri termini: è precisamente questione di principio. Io sono stato molto tempo dubbioso se doveva parlar in campo, nella tema di pregiudicare la condizione degli ufficiali veneti. Ma ora dico che si tratta precisamente anche di questi; ci entra precisamente anche Roma; ci entrano, in una parola, tutti i combattenti per la libertà d'Italia.

La questione della difesa di Roma è stata fin qui trattata dal punto di vista dei partiti; ma, mio Dio! si deve porre sopra un altro terreno: non è nè della repubblica, non è della costituzione che qui si deve parlare, ma bensì (*Con calore*) della difesa del territorio italiano attaccato dallo straniero. (Bene! *a sinistra*) Io lamento la guerra di Roma; mi si conceda di dirlo: io fui uno di quelli che hanno combattuto a Roma contro i Francesi, e riportai là una grave ferita; nulladimeno io affermo francamente che quella guerra, a parer mio, fu una gran disgrazia. I militari francesi la pensano come io la penso; nelle discussioni delle Assemblies di Francia dell'epoca hanno forse essi diminuito l'importanza delle operazioni militari di Roma?

Il generale Oudinot dichiarò all'Assemblea di Francia che aveva avuto a combattere contro Italiani valorosissimi, che egli chiamò *degni di miglior causa*; i generali francesi del 1792 non avrebbero detto *degni di miglior causa*. Noi eravamo in casa nostra, nessuno aveva il diritto di venirci, e, se sono venuti, avevano torto, noi avevamo il diritto di difenderci; tuttavia, torno a dirlo, io la lamento quella guerra. Il generale Paixhans ha trattato la questione sotto il punto di vista militare, ed è sotto questo aspetto unicamente ch'io ne parlo; faccio astrazione affatto dal lato politico, perchè non vorrei che mi uscisse una parola che potesse interpretarsi in senso diverso da quello che intendo darle; ripeto che lamento la guerra di Roma, ma dico insieme che è però un fatto che onora la nostra storia. Il generale Paixhans, nella sua opera sull'avvenire delle fortificazioni, cita l'esempio della resistenza di Roma come un fatto unico, ed egli ha ragione. C'erano 50000 Francesi, e nessuno vorrà credere che 50000 Francesi, che avevano fatto la guerra d'Africa, fossero fantocci; ebbene furono respinti lungamente, ostinatamente davanti ad una fortezza, i cui lavori fortificatorii non contano che nel numero delle rovine; non c'era un solo lavoro avanzato, un fosso, non c'era niente; eppure si resistette; e chi erano coloro che opposero tal resistenza? Gli uni gli addimandavano repubblicani, gli altri legioni straniere. Signori, io dico (*Con calore*) che erano Italiani i quali si difendevano valorosamente in casa loro (Bene! bene! *nella Camera — Applausi dalle tribune*), e nessuno aveva il diritto di venirli ad aggredire. Il Governo, e diciamo le cose come sono, non potè fare allora quello che ha operato nel mezzogiorno, perchè gli uomini non erano abbastanza noti, perchè non avevamo abbastanza influenza per poterlo fare, perchè non si era proclamata immediatamente l'annessione, che del resto non sarebbe stata allora accettata; ma ora, perchè negare

agli uomini, che hanno contribuito a que' fatti, la ricompensa che la storia loro accorda, ed i generali stranieri per i primi proclamano altamente che loro è dovuta? I generali francesi dichiararono reiteratamente che gl'Italiani si erano battuti bene; lo stesso generale Oudinot faceva tal dichiarazione ad un colonnello francese, e gli diceva lamentare di essere stato costretto a battersi a Roma contro gl'Italiani; e si era proclamata una repubblica, perchè s'era dovuto far così; si poteva forse proclamare un regno, quello dell'imperatore della China? (*Si ride*)

Il Governo che era qui non poteva andar là; quelli che erano là hanno proclamato la repubblica. Un Governo provvisorio non sarebbe stato che una differenza di parole; diffatti, o signori, che cosa vuol dire Governo provvisorio? Nient'altro che una repubblica provvisoria che si regge da sè. Non ci spaventiamo tanto delle parole; io me ne spavento niente affatto; io appartengo a quegli uomini che, tutte le volte che c'era una lotta, hanno voluto andar dentro per vedere che cosa si poteva ottenere di vantaggioso per l'Italia, per vedere se quest'Italia si muoveva, e darle poi quella forma di governo che voleva. Gl'Italiani non possono certamente discutere la riconoscenza che si deve ad un Governo che ha fatto il possibile per condurre lo Stato al punto in cui si trova; ma quando questo esercito non esisteva, volete ricusare a quelli che avevano un'opinione diversa dalla vostra di combattere per l'Italia? Oh non badate se il Governo, al quale appartennero, fu chiamato con un nome diverso dal vostro. Io, o signori, in fatto di *politica* sono stato assai più avanzato di molti altri, eppure sono stato riconosciuto.

Vi erano ben altre cose che potevano chiamarsi disgrazie, vi erano ben altre cose che mi hanno profondamente addolorato; quando ho veduto i reduci dopo la capitolazione di Palmanova, io dissi: *il paese è perduto*; quando a Roma ho veduto degli ufficiali generali lamentare la difesa di Roma, allora, sebben fossi semplice sottotenente, ho dovuto dir loro: *vi arresto in nome del mio paese*. Così quando a Civitavecchia m'incontrai in un Consiglio di guerra che discuteva la difesa della piazza prima di cominciarla: queste sì che erano disgrazie!

La difesa di Roma e di Venezia sono due fatti illustri, sono quelli che hanno preparato il morale italiano. Bisogna che in Italia tutti sieno convinti che non c'è da far altro che battersi; tutti quelli che si sono battuti hanno fatto il loro dovere; quanto a quelli che non si sono battuti, pazienza! lo faranno in avvenire. Tutti gl'Italiani che hanno combattuto sotto qualunque Governo, anche all'estero, han giovato all'Italia.

L'Italia è stata fatta da tutti gl'Italiani in tutte le parti dove si sono trovati, ed hanno pugnato. Io stesso, o signori, quando era schiavo a Sumatra, era nudo, sprovvisto di tutto, figuratevi che cosa poteva fare!... Ebbene, se avessi potuto far qualche cosa, se avessi potuto combattere per la libertà di quel paese, lo avrei fatto col più vivo del cuore, perchè, se avessi giovato in alcuna cosa a quel paese, avrei pure in qualche modo contribuito al bene d'Italia. (Bravo! Bene!)

Rimangono le considerazioni finanziarie. A questo proposito, o signori, io non credo che si possa sollevare alcuna difficoltà; io mi farei tagliare un braccio se sapessi che gl'Italiani per un po' di denaro volessero sconoscere il debito che hanno verso questi uomini che combatterono a Venezia. Io pure ci fui, e altrove, e venni riconosciuto; e non so di avere maggiori diritti che gli altri generali e soldati che colà han combattuto. Che cosa erano i Governi del mezzogiorno? Erano precisamente, con altro nome, la stessa cosa che il Go-